

IN GIRO PER LA CITTÀ: I REPERTI RACCONTANO

Spuntano da sotterranei e cantine, occhieggiano da muri e basamenti, adornano basiliche e palazzi. A prima vista, sembra rimanga poco in città di *Felsina princeps Etruriae* -secondo la definizione di Plinio il Vecchio- o della città romana incentrata sulla Via *Aemilia* di cui l'asse Via Ugo Bassi – Rizzoli ricalca l'andatura.

A Bologna l'antichità che non ti aspetti sussurra la propria storia da un frammento, un simbolo, un manufatto.

Ve ne indichiamo alcuni, per invitarvi a scoprire e a giocare con le tracce del nostro passato.

PALAZZO LUPARI (Strada Maggiore 11)

Etimologicamente parlando (da *"memini"*, che invita a riflettere sulla memoria, e *"moneo"*, per l'insegnamento che ne deriva rispetto alla trasformazione dei luoghi) il principale monumento dell'Emilia-Romagna è senza dubbio la Via Emilia.

Tesa come una retta tra *Ariminum* (Rimini) e *Placentia* (Piacenza), la via *Aemilia*, *mater regionis*, fu fatta costruire nel 187 a.C. dal console Marco Emilio Lepido per mantenere il controllo sul vasto territorio precedentemente occupato dai Galli Boi e trasportare uomini, eserciti, merci e culture.

In questi 2203 anni non è mai stata abbandonata né rimpiazzata, a volte sommersa o invasa ma comunque sempre lì, magari cambiando aspetto, vestita d'asfalto, cemento e lampioni.

La Via Emilia è l'unica strada al mondo che da 22 secoli dà il nome a un territorio e una regione (*Regio VIII Aemilia*), l'unica che brilla come una freccia luminosa nelle foto notturne dal satellite.

Al momento della sua costruzione, la colonia di *Bononia* era già stata fondata e il suo centro urbano organizzato intorno a un reticolo viario che influenzò lo stesso andamento della via Emilia. Nel suo ingresso in città la strada si inseriva sul *decumanus maximus*, l'asse est-ovest principale su cui era stato tracciato lo schema urbano, assumendo un andamento a baionetta. Un commovente tratto della Via Emilia è visibile a Palazzo Lupari, nel seminterrato del negozio Roche Bobois: qui, oltre a un pozzo e al basamento di una torre di età medievale, è visibile una porzione dell'elegante mosaico pavimentale (II sec.d.C.) che ornava una ricca *domus* costruita in asse con la via Aemilia



GRAND HOTEL MAJESTIC (Via Indipendenza 8)

Il tratto di un decumano minore è visibile (su appuntamento) nell'interrato del Grand Hotel Majestic già Baglioni, adiacente a una struttura in mattoni pertinente a un *Macellum* (mercato pubblico) databile al I secolo. La struttura ruotava attorno a un lungo e stretto cortile interno scoperto, quasi certamente pavimentato in lastre di pietra e circondato da una canaletta d'arenaria per la raccolta e lo scarico delle acque piovane.



In quella che era la piazza del mercato di *Bononia*, parte dei commerci si svolgeva nella vasta corte scoperta (lunga più di 50 m.) che consentiva un'agevole circolazione della gente e l'esposizione di derrate ingombranti, incluso il bestiame condotto qui per la compravendita. Tutt'intorno al piazzale, nella parte coperta dell'edificio, trovavano posto le rivendite al dettaglio, in gran parte di generi alimentari: si trattava probabilmente di banchi mobili, di volta in volta apprestati per esporre le merci. Solo in un secondo tempo, con la costruzione dei muretti divisorii documentati dallo scavo, gli spazi coperti saranno in parte frazionati e suddivisi in *tabernae* stabili. L'archeologia ci dice dunque che Bologna era una città che alle numerose botteghe e officine artigianali sparse tra le case e lungo le vie, accompagnava complessi deputati unicamente ad attività mercantili, tra cui doveva risaltare proprio il

foro commerciale situato nel sottosuolo dell'Hotel Baglioni

PALAZZO ALBERGATI (Via Saragozza 26)

Le terme di Bologna sono collocabili entro Porta Saragozza, vicino all'ingresso in città del lungo acquedotto del Reno-Setta. L'ipotesi è basata sul rinvenimento in quest'area della lapide (ora collocata nel cortile privato di Palazzo Albergati) recante due iscrizioni. La prima menziona l'imperatore Augusto come promotore della costruzione delle terme (*dedit*), poi ripristinate da un altro imperatore (*refecit*), forse Nerone (il nome è stato eroso per *damnatio memoriae*); la seconda (del II sec .d.C.) documenta un lascito di 400mila sesterzi di *Titus Aviasius Servandus* al figlio Seneca per opere relative ai bagni e per garantire l'ingresso gratuito alle terme ad adulti e bambini di entrambi i sessi (*ut gratis laventur*).



CHIESA DI SANTO STEFANO (P.zza S. Stefano)

Le sette grandi colonne in marmo cipollino nella Chiesa del Santo Sepolcro risalgono al II secolo d.C. e provengono dall'edificio rotondo che costituiva il tempio isiaco (forse nella collocazione circolare originaria). L'antico tempio dedicato ad Iside Vincitrice era stato fatto costruire attorno all'anno 100 a poche decine di metri dalla Via Aemilia forse da una ricca matrona bolognese. Anche la presenza di una fonte d'acqua rimanda alla sacra fonte del complesso isiaco, visto che il culto della dea egizia richiedeva la presenza di una fonte d'acqua sorgiva.



Eloquente testimonianza del tempio isiacò è la dedica epigrafica su lastra marmorea ora murata nella parete settentrionale della Chiesa del Crocifisso che ricorda un'opera promossa da alcuni cittadini in onore della "DOMINAE ISIDI VICTRICI". Il testo dell'iscrizione latina riporta la dedica a Iside Vincitrice da parte del liberto *Anicetus* per volontà testamentaria di *Sextilia Homulla*.

L'iscrizione (una copia, l'originale è al Museo Civico Archeologico) è il documento più importante per supporre l'esistenza di un tempio dedicato a Iside nell'area della basilica di Santo Stefano che, come tutti i luoghi sacri dedicati alla dea, era collocato al di fuori della città.

Particolare curioso: cercate all'esterno del complesso, sotto

il pulpito. Troverete un mattone bollato con l'effigie di un uccello che pare sancisse la fine dei lavori.



LE CRIPTE PIÙ ANTICHE DI BOLOGNA (Via S. Vitale 50, Via dell'Abbadia 1, Via Parigi 5)

La tradizione vuole che nell'area dell'attuale Via San Vitale sorgesse l'Arena di *Bononia*, luogo deputato ai ludi gladiatorii e alle esecuzioni capitali; e che qui siano stati martirizzati nel 304 i cristiani Vitale e Agricola. Ai due santi è infatti dedicata la chiesa al civico 50, il cui titolo, "in Arena", rimanderebbe appunto al fatto che qui sorgesse l'anfiteatro romano la cui costruzione risalirebbe al II-III secolo. Nessuna



fonte o documento archeologico ne confermano la presenza ma la cripta della chiesa (contenente materiale romano di reimpiego tra cui esagonette e lacerti lapidei) è certamente una

delle più antiche di Bologna.

Altrettanto antica è la cripta di **San Zama** (Via dell'Abbadia 1) che fa parte del monastero intitolato ai Santi Naborre e Felice, oggi sede del Comando Militare dell'Esercito italiano in Emilia Romagna. La storia della cripta è legata al sorgere della prima comunità cristiana bolognese: è infatti verosimile che in quest'area sorgesse uno dei primi cimiteri cristiani della città e che qui siano stati inumati i primi

vescovi bolognesi, a causa del divieto (in essere fino al V secolo) di seppellire i morti entro le mura della città.

Scavi archeologici approfonditi sono stati invece condotti tra il 2007 e il 2009 in un'altra antichissima chiesa della città, quella di **San Colombano**: i lavori hanno portato in luce l'antica cripta e un importante dipinto murale duecentesco raffigurante "Cristo in croce fra la Vergine e San Giovanni Evangelista", attribuito a Giunta Pisano dallo storico dell'arte Franco Faranda. Il Complesso di San Colombano è costituito da una serie di edifici aggregati nel tempo. La chiesa sorse su una struttura precedente, databile fra l'epoca imperiale e l'età tardo antica: la tradizione vuole che sia stata fatta erigere dal vescovo bolognese Pietro I per onorare la memoria del Santo di origine irlandese, morto a Bobbio nel 615, ma non ci sono dati archeologici a conferma di questa ipotesi.

La chiesa attualmente visibile fu costruita entro l'XI secolo e conserva ancora oggi gran parte delle caratteristiche originarie; l'edificio, orientato liturgicamente, presentava tre navate definite da colonnati e concluse da absidi semicircolari ed era fornito di una cripta ad oratorio di tipo romanico

CROCE GRECA PATENTE (Vicolo Borchetta)

Nonostante Bologna sia stata un'importante sede templare, una feroce "*damnatio memoriae*" ha tentato di rimuoverne persino il ricordo. I Templari arrivarono a Bologna nel 1161 stabilendo la propria sede in strada Maggiore, tra vicolo Malgrado e via Torleone. In città il Tempio possedeva quattro chiese, molti terreni e diversi palazzi. Sempre in strada Maggiore vi era la Precettoria di Santa Maria del Tempio, rasa al suolo in età napoleonica (1805) alla ricerca del leggendario tesoro dei Templari. Sorte analoga toccò alla Torre di Santa Maria del Tempio, demolita nel 1825 per



ordine di Luigi Aldini che riteneva vi si trovassero monete e reperti mai ufficialmente recuperati.

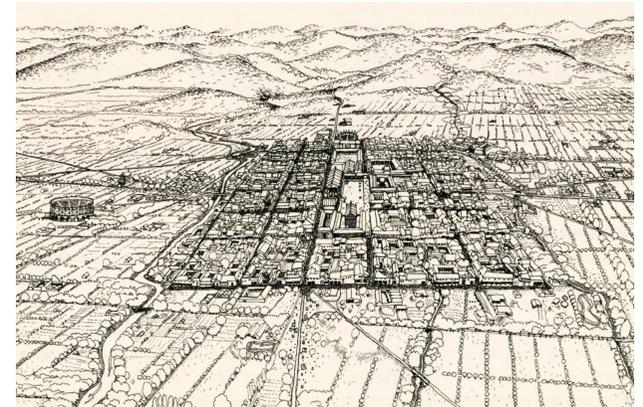
Una piccola croce in Vicolo Borchetta è l'unica testimonianza dell'antica Chiesa della Magione (dal francese *maison*, casa) che ospitava il potente ordine religioso-militare fondato in Francia all'inizio del XII

secolo da Ugo di Payns

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara

settore ARCHEOLOGIA

Camminando nella storia A passeggio per la città alla scoperta delle testimonianze della Bologna antica



SABAP-BO

sabap-bo@beniculturali.it

PEC mbac-sabap-bo@mailcert.beniculturali.it

settore Archeologia

Via Belle Arti 52, 40126 Bologna

Tel. +39 051 223773 - Fax +39 051 227170

www.archeobologna.beniculturali.it

settore Belle arti e paesaggio

Via IV Novembre n. 5, 40125 Bologna

Tel. +39 051 6451311 - Fax +39 051 6451380

www.sbapbo.beniculturali.it

In occasione delle
Giornate Europee del Patrimonio 2016